**Catasto Intellettuale Mediterraneo**
**Inventario dei Saperi Mediterranei**

**Catastro Intelectual Mediterráneo**
**Inventario de los Saberes Mediterráneos**

**Cadastre Intellectuel Méditerranéen**
**Inventaire des Savoirs Méditerranéens**

**Mediterranean Intellectual Inventory**
**Inventory of Mediterranean Knowledge**

*In copertina*: Foto aerea della Villa del Casale (per gentile concessione del prof. Patrizio Pensabene)

Machina Philosophorum
**Testi e studi dalle culture euromediterranee**

37

Patti, Daniela <1973->
Villa del Casale di Piazza Armerina: le lucerne degli scavi Gentilini / Daniela Patti. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2013
(Machina Philosophorum : testi e studi dalle culture euromediterranee ; 37)
(Catasto Intellettuale Mediterraneo : inventario dei saperi mediterranei ; 11)
1. Archeologia - ENNA <Prov.>
930.1 CDD-21
ISBN 978-88-6485-080-1
ISBN 978-88-6485-081-8 (e-book .pdf)

CIP: *Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali*

Collana coordinata da:
*Armando Bisanti, Maria Bettetini, Carolina Miceli, Alessandro Musco* (direttore), *Luca Parisoli, Luciana Pepi, Patrizia Spallino*.

Copyright © 2013 by Officina di Studi Medievali
Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo
e-mail: edizioni@officinastudimedievali.it
www.officinastudimedievali.it
www.medioevo-shop.net

ISBN 978-88-6485-080-1
ISBN 978-88-6485-081-8 (e-book .pdf)

Ogni diritto di copyright di questa edizione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo è riservato per tutti i Paesi del mondo. È vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata dall'editore.

Prima edizione, Palermo, ottobre 2013
Stampa: Fotograph s.r.l.
Editing: Alberto Musco
Editing redazionale: Giuliana Musotto

Daniela Patti

# VILLA DEL CASALE DI PIAZZA ARMERINA: LE LUCERNE DEGLI SCAVI GENTILI

Officina di Studi Medievali
2013

Tutte le collane editoriali dell'***Officina di Studi Medievali*** sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'***Officina*** o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

---

All the editorial series of the ***Officina di Studi Medievali*** are peer-reviewed series. The content of the each volume is assessed by members of Advisory Board of the ***Officina*** or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made know.

*Indice*


Premessa 1
Ringraziamenti 3
Introduzione 5
I. La Sicilia centrale tra Tarda Antichità e Medioevo 7
II. La Villa del Casale di Piazza Armerina 13
II.1 Storia degli studi e della ricerca 13
II.2 L'insediamento medievale 14
III. Le lucerne 17
III.1 Contesto di ritrovamento 17
III.2 Classificazione cronologica ed inquadramento tipologico 20
Illustrazioni 29
IV. Catalogo 39
Premessa 41
Abbreviazioni utilizzate 43
a. Lucerne a becco tondo «*Deneauve VII*» (cat. 001-006) 44
b. Lucerne in terra sigillata africana «Forma Atlante VIII» (cat. 007-042) 48
c. Lucerne in terra sigillata africana «Forma Atlante X» (cat. 043-080) 71
d. Lucerne tripolitane «Forma Atlante XIII, XIV, XV» (cat. 081-098) 93
e. Lucerne in ceramica comune ad imitazione delle africane (cat. 099-142) 104
f. Lucerne siciliane «Provoost 10» (cat. 143-151) 128
g. Altre produzioni (cat. 152-158) 134
h. Lucerne *a coupelle* (cat. 159) 139
i. Lucerne a becco canale (cat. 160-268) 140
l. Lucerne a serbatoio aperto (cat. 269- 302) 200
Tav. I: Tavola tipologica delle Lucerne "Gentili" (elaborazione dott. Loredana Di Santo) 218
Tav. II: Tavola crono-tipologica delle Lucerne "Gentili" (elaborazione dott. Loredana Di Santo) 219
Tav. III: Tavola sinottica dei bolli documentati nelle lucerne "Gentili" (elaborazione dott. Loredana Di Santo) 220
Conclusioni 221
Bibliografia 223
Indice delle illustrazioni 239
Organigramma dell'Officina di Studi Medievali 241

# *Premessa*

Le recenti indagini archeologiche sulla villa del Casale di Piazza Armerina hanno reso ormai evidente come sia necessaria l'analisi sistematica dei ritrovamenti provenienti dagli scavi archeologici, soprattutto da quelli condotti negli anni 1950-1955 dal Gentili.

Si tratta di un gran numero di reperti ceramici dalla cronologia molto ampia che comprendono produzioni in sigillata africana, ceramica comune di imitazione, fino alle tipologie di età medievale caratterizzate da una notevole produzione di invetriate piombifere quali catini, coppe, tazze, ciotole, brocchette, lucerne, albarelli.

In questo mio lavoro propongo, secondo i più aggiornati orientamenti della ricerca, un attento esame delle lucerne rinvenute durante gli scavi Gentili custodite attualmente presso il magazzino archeologico della Villa del Casale, dopo il recente trasferimento dalla sede della Soprintendenza ai BB.CC. di Agrigento, competente per territorio all'epoca degli scavi del Gentili.

Nonostante l'assenza di dati stratigrafici e spesso anche di riferimenti al contesto di provenienza, speso difficilmente individuabile, limiti che potranno essere in qualche misura colmati dallo studio degli analoghi reperti provenienti degli scavi ancora in corso sull'insediamento, la revisione dei contesti di appartenenza delle lucerne e, soprattutto, l'inquadramento cronotipologico degli esemplari datati per confronto, possono contribuire alla ricostruzione delle fasi di vita di questo complesso residenziale, osservatorio privilegiato della circolazione delle merci nella Sicilia centro meridionale e, soprattutto, possono costituire lo spunto per una circostanziata riflessione sugli aspetti concreti dei flussi commerciali ed economici di questo territorio, nel lungo periodo compreso tra la Tarda Antichità e l'organizzazione feudale seguita alla conquista normanna dell'isola ed al progressivo consolidarsi del *Regnum*.



Questo mio lavoro nasce dalla schedatura paziente e documentata delle lucerne frutto di vecchi scavi e, pertanto, prive di adeguata documentazione, molte delle quali inedite o pubblicate dallo stesso Gentili solo nel 1999[1] in un'opera fuori commercio che non risulta citata nei cataloghi e nei lavori degli ultimi anni, primo fra tutti quello del Bonifay[2] sulle sigillate africane.

Particolare impegno è stato dedicato a una schedatura analitica e sistematica di tutte le lucerne che ha previsto anche la documentazione grafica degli esemplari significativi per cronologia, tipologia o motivo decorativo sul disco. L'analisi puntuale delle lucerne e la definizione di più precise articolazioni morfotipologiche, possibili grazie agli aggiornamenti metodologici degli ultimi anni, si pone come un momento primario e non come un'appendice secondaria per la ricostruzione delle fasi di vita di questo grandioso complesso. L'edizione integrale di questo ampio numero di lucerne caratterizzate da un'estrema eterogeneità cronologica e morfotipologica, se da un lato ha consentito di pervenire ad utili considerazioni, dall'altro, pone nuove domande che impongono una revisione sistematica delle altre classi di materiali ceramici rinvenuti insieme alle lucerne ed esige il confronto con reperti analoghi stratigraficamente sicuri provenienti dai nuovi scavi.

[1] Gentili 1999.
[2] Bonifay 2004.

# *Ringraziamenti*

Ringrazio il prof. Patrizio Pensabene, responsabile scientifico della Missione archeologica dell'Università "La Sapienza" di Roma che, con un atto di fiducia che mi ha onorato, mi ha affidato lo studio delle lucerne Gentili.

Ringrazio di cuore il prof. Giuseppe Roma per avermi coinvolto in importanti progetti di ricerca, occasioni importanti di crescita sia dal punto di vista scientifico che umano, oltre che per i Suoi preziosi consigli.

Un sentito ringraziamento al prof. Alessandro Musco per aver inserito questo volume nella collana editoriale "Machina Philosophorum. Catasto Intellettuale Mediterraneo – CIM" ed allo Staff dell'Officina di Studi Medievali con cui collaboro in interessanti e nuovi progetti di ricerca.

Un grazie sentito, in particolare, ad Alberto Musco e Giuliana Musotto dell'ufficio editing e redazionale dell'Officina, per la loro grande professionalità e per la grande pazienza e disponibilità che mi hanno voluto dimostrare.

La mia più viva gratitudine va alla dott. Loredana Di Santo per la documentazione grafica e per il preziosissimo aiuto nella redazione del catalogo; un grazie particolare alla dott. Concetta Idonea per l'aiuto nel lavoro di schedatura e di prima documentazione grafica dei reperti.

Un doveroso ringraziamento va all'arch. Guido Meli, Direttore del Servizio Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei Comuni limitrofi, al geom. Enza Muscia, al sig. Valerio Capizzi, nonché a tutto il Personale della Villa per la cortese disponibilità che ha sempre mostrato nei miei confronti.

La pubblicazione della documentazione grafica e fotografica dei reperti delle lucerne è stata autorizzata dalla Direzione del Museo della Villa.

Da ultimo e, non per ultimo, un sentito ringraziamento all'Università Kore per avere agevolato in vario modo la mia ricerca e per aver sostenuto economicamente la pubblicazione di questo volume, stampato con l'utilizzo del fondo di ricerca.

# *Introduzione*

Questo lavoro nasce dalla schedatura delle 302 lucerne provenienti dai vecchi scavi degli anni '50 condotti da Giunio Vinicio Gentili. Una parte delle lucerne è stata edita solo nel 1999 in un'opera con cui lo stesso Gentili volle pubblicare una parte dei giornali di scavo in tre volumi: il primo riguarda gli ambienti della villa dal punto di vista architettonico e decorativo, il secondo i reperti e il terzo i mosaici.

Si tratta però di un'edizione fuori commercio non diffusa tra gli studiosi; non è citata nei cataloghi e negli studi recenti sulle lucerne africane: le due uniche lucerne provenienti della Villa del Casale note nella letteratura scientifica e, di conseguenza, citate, sono i due esemplari di africana classica (forma XA1a) con la rappresentazione di scene bibliche sul disco, pubblicate dal Gentili nel 1955.[3] Un altro aspetto da considerare è dato dal fatto che tale volume, pur essendo edito nel 1999, almeno per quanto riguarda i reperti ceramici, non tiene conto degli studi e degli aggiornamenti bibliografici successivi agli anni 60.[4]

La complessità delle problematiche sollevate dallo studio di questo grandioso complesso edilizio che si configura come l'esempio più monumentale di villa tardoantica del Mediterraneo, ha privilegiato finora le strutture, lo studio dei mosaici, degli arredi architettonici, la questione del proprietario, trascurando però lo studio delle numerose classi ceramiche (soprattutto quelle medievali) provenienti dai vecchi scavi degli anni '50, a cui si sono aggiunti i saggi condotti dalle soprintendenze ai BB.CC. di Agrigento nel 1983 e di Enna nel 1997, rispettivamente a cura di Ernesto De Miro[5] e di Lorenzo Guzzardi.[6]

La ripresa degli studi sistematici con gli scavi sull'insediamento medievale (ma di cui sono intercettate le fasi tardoantiche) ed i saggi stratigrafici su alcune zone della villa[7] condotti negli anni 2007-2008 dalla Missione dell'Università "La Sapienza", sotto la guida scientifica del prof. Patrizio Pensabene, ha reso quanto più evidente la necessità di una revisione sistematica dei materiali ceramici che costituiscono un aspetto fondamentale per la ricostruzione della storia di un insediamento.

In questa sede si presenta il lavoro frutto della paziente schedatura di un numero considerevole di lucerne dalla cronologia molto ampia e differente per gli aspetti morfotipologici, di cui cerco di offrire un aggiornamento bibliografico secondo i più recenti orientamenti della ricerca. Per alcune produzioni, soprattutto quelle africane circolanti nel bacino del Mediterraneo fra la metà del IV ed il VI-VII secolo, si dispone di un chiaro quadro e di riferimenti metodologi aggiornati ed ormai consolidati.

Più problematico lo studio delle produzioni ceramiche di età successiva, per le quali spesso non si dispone di sintesi di dati provenienti da contesti stratigrafici: tale problema è stato colmato negli ultimi anni



[3] Gentili 1955, pp. 82-89.

[4] La classificazione delle lucerne infatti riprende quella delle schede di cassetta; cf. *infra* capitolo 2.

[5] De Miro 1984.

[6] Si veda il contributo del dott. Guzzardi in Pensabene-Sfameni 2006, pp. 101-102.

[7] I saggi stratigrafici sono stati condotti negli anni 2007-2008 in occasione dei lavori di restauro dei pavimenti musivi e di rifacimento delle coperture.

grazie all'avvio sull'isola di scavi sistematici che hanno portato ad aggiornamenti bibliografici e, spesso, hanno consentito più precise articolazioni morfo- tipologiche di alcune produzioni, tra le quali, per esempio, quella che riguarda la lucerna *a coupelle* connessa alla presenza islamica e documentata esclusivamente in contesti "pre-kalbiti",[8] documentata alla villa in unico esemplare (cat. 159).

Le maggiori difficoltà legate alle produzioni di età medievale (anche quelle locali), si stanno progressivamente superando grazie ad una maggiore attenzione della ricerca alle fasi post classiche che ha comportato ricognizioni di superficie abbastanza sistematiche e non più limitate alle emergenze monumentali ed alle testimonianze di età classica.

Anche le vicende della Villa del Casale costituiscono un esempio emblematico della generale disattenzione avuta nel passato anche recente verso le fasi medievali; la villa, infatti, è stata scavata in modo da mettere in luce i monumenti di età romana e rendere visibili i mosaici, comportando inevitabilmente la distruzione delle strutture di età medievale, fase pur documentata notevolmente dalle invetriature piombifere e, per quanto riguarda le lucerne, dalla maggiore presenza in percentuale degli esemplari di XI secolo.

La maggior parte delle produzioni presenti alla villa è riconducibile alla tipologia delle africane Forma *Atlante* VIII, X, ma anche XIII, XV (tripolitane) ed a quelle di età medievale (a becco canale e a serbatoio aperto, molte delle quali invetriate piombifere). Non mancano esemplari di lucerne romane dal becco tondo (Deneauve IX), numericamente meno rappresentative, così come le cosiddette lucerne siciliane o a rosario (Provoost 10A/B).

Questo mio lavoro, oltre all'edizione integrale dei reperti, grazie alla maggiore definizione del loro inquadramento crono-tipologico, coltiva l'ambizione di offrire lo spunto per una circostanziata riflessione sugli aspetti concreti dei flussi commerciali nel territorio al centro di uno dei più ricchi comprensori granari dell'isola.



L'analisi dell'evidenza ceramica costituisce il tema primario di questo studio, ma esso non può non tenere conto del territorio circostante e delle differenti dinamiche insediative che lo contraddistinguono nella tardoantichità, nell'ambito di un sistema legato alle ville ed alle *massae* e, nell'altomedioevo, caratterizzato da processi di ridefinizione della geografia amministrativa e giurisdizionale promossi dalla colonizzazione "lombarda" che incidono profondamente sulla struttura dell'insediamento, incentrato su alcuni "luoghi forti", scelti come capisaldi del sistema difensivo e come poli di attrazione demica: Piazza, Fundrò, Gatta, Montagna di Marzo, Rossomanno, Gresti, Monte Navone-Anaor, Grassuliato.

[8] Arcifa 2010, p. 125.

# I. *La Sicilia centromeridionale tra Tarda Antichità e Medioevo*

La Villa di Piazza Armerina, oltre ad essere uno dei maggiori esempi di villa residenziale, costituisce anche un caso di studio particolarmente importante per la conoscenza dell'assetto della Sicilia centromeridionale, legato al ruolo di primo piano acquisito dall'isola tra II e IV secolo, conseguente alla pianificazione dello sfruttamento agricolo del suo territorio e, successivamente, al ruolo di "ponte" nel Mediterraneo tra Roma e Bisanzio, come ben noto da una consolidata tradizione di studi storici affermatasi dagli anni '80.[9]

La villa costituisce l'esempio più monumentale di una categoria insediativa documentata dalle fonti antiche, primo fra tutti l'*Itinerarium Antonini,* costruite al centro di grandissimi *latifundia,* costituiti da fondi non sempre confinanti, secondo l'organizzazione delle *massae fundorum* tardoantiche,[10] attraversati dalla strada interna che in senso est-ovest, collegava Catania ad Agrigento, passando per Enna, attraverso una serie di *mansiones*.[11] Proprio le località aggiunte nella redazione costantiniana dell'*Itinerarium Antonini*,[12] diventano nel IV secolo i baricentri del nuovo assetto latifondistico, in connessione al ruolo di primo piano riacquistato dalla Sicilia per il rifornimento granario di Roma e degli eserciti[13] seguito alla fondazione di Costantinopoli e, ancora di più nel secolo successivo, in conseguenza della perdita dell'Africa.[14] Tale fenomeno è collegato a fenomeni di grande cambiamento nell'organizzazione della proprietà iniziato nei secoli precedenti.[15]

Secondo D. Vera, la villa tardoantica è «il risultato di una mutazione generale del sistema agricolo» che portò alla formazione di nuove forme di organizzazione architettonica e produttiva.[16]

Gli studi più recenti hanno ormai chiarito come la villa sia "un'unità residenziale, produttiva, amministrativa" e non una villa suburbana, la cui presenza si spiega solo all'interno dell'organizzazione del grande latifondo connesso all'importante statio di *Philosophiana*,[17] identificabile con il sito di Sophiana,[18] citata come terzultima *statio* della strada interna Catania-Agrigento.[19]

Questa strada interna toccava solamente stazioni di grandi latifondi dislocati nella zona centro meri-



[9] Cracco Ruggini 1980.

[10] Pensabene 2013, p. 59.

[11] *It. Ant*. 94,2-95,1.

[12] Uggeri 1983, p. 437.

[13] Bonacasa Carra 1998, pp. 380-381; Uggeri 1998, p. 309.

[14] Cracco Ruggini 1980, pp. 3-18.

[15] Chavarría-Lewit 2004; cf. Lavan-Bowden-Machado 2004.

[16] Vera 1995, p. 194. In questa sede si richiamano in estrema sintesi alcuni dei contributi relativi all'ampia bibliografia esistente sulla storia economica e sociale: Cracco Ruggini 1980, pp. 1-17; Cracco Ruggini 1983; Bejor 1986; Mazza 1986; Mazza 1987; Uggeri 1998; Vera 1998; Vera 2001; Vera 2005.

[17] Pensabene 2013, p. 63.

[18] Adamesteanu 1963.

[19] La versione costantiniana dell'*Itinerarium Antonini (*91,4), menziona sulla strada *Catina-Agrigentum* come terzultima la *statio Philosophianis,* identificabile con la *statio* di *Gela sive Filosofianis* della edizione precedente dell'*Itinerarium* (88,1); cf. La Torre 1994, pp. 99-139.

dionale dell'isola, tradizionalmente granaria; oltre a *Philosophiana,* l'*Itinerarium Antonini* menziona altri nomi di latifondi siciliani, da ovest verso est: *Corconiana, Petiliana, Calloniana, Capitoniana,* rispettivamente identificate con una località vicino Sommatino,[20] Naro,[21] c.da Ciarfara nel territorio di Barrafranca,[22] Capezzana nella piana di Catania.[23]

La frequentazione di quest'area in epoca bizantina fino all'età medievale è attestata anche dalla presenza di necropoli sub divo nel territorio di Piazza Armerina e di Barrafranca,[24] probabilmente pertinenti ad aggregati sparsi ed a borgate che disseminate nel *praedium,* dovevano far parte delle *massae* citate nella redazione costantiniana dell'*Itinerarium Antonini*, a cui si collegavano mediante strade secondarie, analogamente ai contesti noti per la Sicilia occidentale.

I toponimi prediali riconducono chiaramente ai gentilizi dei primi proprietari, a quella aristocrazia definita dal Mazza "romano-siciliana" che ebbe, infatti, un ruolo fondamentale nella gestione degli intensi contatti della Sicilia con Roma e con l'Africa per il controllo delle immensae *masse fundorum,* punto di convergenza di ingenti interessi patrimoniali. Tali legami sono particolarmente evidenti nella villa di Piazza Armerina, dove oltre all'adozione di schemi progettuali e modalità decorative sperimentate nell'edilizia privata residenziale a Roma e in Africa, l'esaltazione del *possessor* è affidata anche all'apparato decorativo (in particolare il mosaico con la scena di cattura degli animali per le *venationes* all'anfiteatro, oppure il mosaico con la rappresentazione del Circo Massimo)[25] che richiama costantemente lo *status* e il potere del proprietario agli ospiti della villa.[26]

La presenza dei clarissimi è attestata su base epigrafica anche in questo territorio e particolarmente per Philosohiana: i *Sabucii,* i *Valerii*, i *Caeionii, i Postumii*. Un'aristocrazia senatoria sempre più potente a seguito del processo di concentrazione delle ricchezze nelle mani di un sempre minor numero di *possessores,* e spesso ancora pagana, tanto da schierarsi nel 359 contro il legittimo imperatore cristiano Costanzo II, riuscendo anche ad organizzate in Sicilia delle forze a sostegno del pagano Giuliano.[27]

La Villa del Casale in età bizantina viene identificata dalla maggior parte degli studiosi[28] come centro direzionale della *Massa Gelas*, documentata alla fine del VI secolo nell'area di *Philosophiana*, come par-



[20] Li Gotti 1951b, p. 156.

[21] Pensabene 2013, p. 56, nota n. 57.

[22] Li Gotti 1959b, pp. 123-129.

[23] Uggeri 1998, p. 323.

[24] Li Gotti 1959a, pp. 166-167.

[25] Pensabene 2013, pp. 49-50.

[26] Sull'edilizia residenziale romana, cf. Ellis 2000.

[27] Rizzo 2005: Orosio prendeva posizione contro i «vaniloqua pravitas» della *nobilitas* romana dell'isola, «ex locorum agrestium compitis pagani vocantur […] praesentia tempora ob hoc solum quod creditur Christus […] infamant» (Orosio, *prologo*, 9).

[28] Carandini per primo riconobbe la villa del casale come centro del latifondo della *mansio Philosophiana;* tale ipotesi trova concordi la maggior parte degli studiosi, tranne il Wilson, che non vede alcun collegamento tra la *mansio* e la villa. Per la questione si veda Carandini et al. 1982; Wilson 1973, p. 72; La Torre 1994, pp. 99-139; Pensabene-Sfameni 2006, p. 47; Pensabene 2010, pp. 7-12, 39-60.

rebbero confermare la fase bizantina dell'abitato di Sofiana,[29] con una basilica di notevoli dimensioni (III fase)[30] ed il ritrovamento di alcuni piombi diplomatici bizantini alla villa del Casale.[31] Nell'epistolario di papa Gregorio Magno la *Massa Gelas*, è citata, inoltre, come il centro di raccolta delle decime delle Chiesa da parte del Vescovo di Siracusa, Giovanni, probabilmente trasportate per via mare, mediante l'approdo di Bitalemi, forse incluso nel feudo di Calloniana.[32] Nel VII secolo sembrerebbe che il feudo, incluso nei possedimenti del *patrimonium Sancti Petri* in Calabria e Sicilia, sia passato dal controllo della Chiesa a quello dell'autorità civile, come sede dell'*exarcus* bizantino, secondo un'ipotesi scaturita da un passo della vita di San Gregorio Agrigentino scritta dal monaco bizantino Leonzio,[33] identificato dal Ragona come governatore bizantino della Sicilia;[34] diversamente la Cracco Ruggini pensa che l'*exarcus* debba essere riconosciuto con il pretore romano che alla fine del IV secolo avrebbe esercitato l'attività giudiziaria a Filosofiana.[35]

In questo contesto la Villa del Casale non costituisce un unicum, come sappiamo anche dalle recenti scoperte di due ville quasi contemporanee: la villa di Rasalgone,[36] più vicina a quella del Casale e quella di Geraci,[37] ad est di Montagna di Marzo (feudo ottenuto dall'accorpamento di sette *tenimenta terrarum)*, lungo la via Enna- Barrafranca che sembra essere ricalcata dal percorso dalla via *regia* che nel XIII secolo, congiungeva Enna a Butera.[38]

La strada, costituendo un elemento di raccordo inevitabile tra civiltà urbana e rurale, si configura come struttura persistente e sistematica[39] nel sistema insediativo di un territorio.

La viabilità documentata nell'*Itinerarium Antonini,* probabilmente creata a servizio dei latifondi, in età tardoantica è chiaramente legata all'ubicazione dei nuovi centri di attrazione economica e sociale rappresentati dalle *massae*,[40] collegabili, in quest'area della Sicilia centromeridionale, allo sfruttamento dei grandi latifondi privati ed ecclesiatici. La lunga percorrenza di tali tali collegamenti, attraverso una serie di percorsi viari interni, sarebbe documentabile almeno fino a tutto il XII secolo, come attestano le fonti itinerarie, legati alla presenza dei monasteri e dei casali degli ordini militari religiosi, quali l'*hospitale* di S. Giacomo ad Enna e Piazza Armerina, la sede dei Templari ad Aidone, o ancora quello dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme a Piazza Armerina:[41] centri che ancora nel XII secolo, sono attraversati da una



[29] Adamesteanu 1983, pp. 74-83.
[30] Adamesteanu 1963.
[31] Gentili 1950, pp. 291-305.
[32] Fiorilla 2000, p. 251.
[33] Pensabene Sfameni 2006, p. 46: «(Exarcus) erat enim apud Philosophianos necessaria comparans ad navigationem; Romam quippe navigare cogitabat»; cf. anche Pensabene 2013, p. 68.
[34] Ragona 1962, p. 23.
[35] Cracco Ruggini 1980, p. 85.
[36] Guzzardi 1997-1998, p. 304.
[37] Cilia Platamone 1994.
[38] Arcifa 1995, pp. 28-29.
[39] Fonseca 1977, pp. 3-24.
[40] Uggeri 1986, p. 102.
[41] Fiorilla 2000, p. 250.

vecchia arteria romana che congiungeva il centro della Sicilia con l'area orientale, dallo snodo di Paternò verso Lentini, Siracusa, Piazza Armerina in direzione di Caltagirone o di Enna.[42] Lungo un tratto di questo percorso, che coinciderebbe con quello della Regia Trazzera n. 555 Lentini-Calascibetta, si possono inserire i ritrovamenti di contrada Belmontino Sottano e di contrada Calvino,[43] nel territorio del comune di Aidone, riferibili alla presenza di insediamenti probabilmente interessati da una continuità di occupazione da età romana a età bizantina e medievale.

Dall'età normanna disponiamo di una serie di fonti che ci danno preziose indicazioni sull'assetto insediativo del territorio e sulle sue articolazioni interne: si definiva la distinzione fra la città, murata, munita e centro di diocesi; la "terra" abitata, in genere dotata di un fortilizio, a volte anche murata; il casale rurale, aperto e privo di difese. In ques'area è il caso, per esempio del casale *Gallicina*, che fu concesso assieme a cinque villani alla Chiesa del Santo Sepolcro.[44]

Nel Medioevo la terra sembra fittamente punteggiata di casali che a partire dalla fine del XIII secolo sono oggetto di numerosi passaggi di proprietà. Dai dati finora emersi emerge un quadro insediativo articolato privo di grandi centri urbani, comprendente alcuni centri di rilievo (*mudun),* una serie di capoluoghi a capo dei distretti territorali *(aqalim*) e alcuni abitati aperti, indicati come casali nei documenti normanni ma che si rifarebbero a *rahal* e *manzil* islamici di cui, in alcuni casi, rimane memoria nei toponimi come *Rahal Basilius* (casale nella terra di Fundrò), *Rachalmisuri*,[45] *Rabiato*, *Rammorsura*, *Rasalgone*,[46] il cui abitato è stato individuato sui resti della villa tardoimperiale.[47]

Con Ruggero si costituì una delle più potenti e vaste signorie che da Cerami si estendeva lungo tutta un'ampia fascia, interessando Aidone, Piazza, Mazzarino, fino a Butera,[48] grazie anche all'apporto delle popolazioni immigrate dalla Lombardia, come nel caso di Piazza Armerina, Aidone, Nicosia e Sperlinga.



Gli Altavilla ristrutturano, utilizzano i castelli strategicamente più significativi. Ne costruiscono di nuovi, assegnandoli ai feudatari, come ad Aidone, Pietraperzia, Anaor, Troina. La posizione di questi siti è indicativa del disegno politico degli Altavilla che è quello di creare una serie di piazzeforti che consentissero il possesso stabile dell'interno ed il controllo fino alle coste orientali dell'isola.

Non abbiamo ancora dati utili per ricostruire in questo territorio le vicende della politica federiciana che, nel resto dell'isola, determinava un processo di progressiva riduzione del numero e dell'entità dei nuclei di insediamento sparso. Tale ridefinizione della geografia amministrativa e giurisdizionale dopo il 1220, incide profondamente sulla struttura dell'insediamento, del controllo militare del territorio, della ripartizione delle aree di influenza dei poteri pubblici e di quelli signorili, interagendo profondamente nell'assetto stesso

[42] Arcifa 1995, p. 29.
[43] Arcifa 1995, p. 22.
[44] Garufi 1910, pp. 80-81.
[45] Feudo ubicato tra Castrogiovanni e Piazza, cf. Barberi 1888, I, p. 384.
[46] Rasalcone (Rasalgone, Rasalcuni Rasarono, Rasargono). Feudo confinante con Piazza, Castrogiovanni, Gatta e Limbaccari.
[47] Guzzardi 1997, pp. 303-304.
[48] Garufi 1910; Peri 1956, p. 275.

del territorio con una più precisa definizione dei centri egemoni delle diverse aree territoriali.[49]

La retrazione dell'abitato su alcune terre (Pietraperzia, Aidone, Piazza) alla fine del XIII secolo, probabilmente è da mettere in relazione all'intervento di Federico II ed alla sparizione violenta della componente islamica della popolazione, quando la gran parte dei casali e degli insediamenti fortificati musulmani, spopolati negli anni 1189-1246, non verrà mai più riabitata.

Nel quadro della politica di rilancio complessivo dell'economia dell'isola, volta a potenziare le città demaniali, si inserisce anche la distruzione o, meglio, il trasferimento della popolazione del feudo di Fundrò nelle università di Piazza e di Enna.[50] In questo territorio alcune terre e casali ancora floridi tra XII e XIV secoli vengono distrutti, come Friddani, Polino, Geraci, il casale con fortezza di Montagna di Marzo, i castelli di Rossomanno, Gresti, i casali di Rabbutano e Gatta,[51] ed il casale fortificato sul Monte Navone (Anaor) che, citato nel diploma di fondazione della chiesa di Siracusa, non è menzionato da Edrisi e nel diploma del 1168 che conferma i beni, giurisdizioni e prerogative al Vescovo di Siracusa. Diversamente altri abitati continuano a sopravvivere, come il casale di S. Vincenzo presso Sofiana, ancora esistente fino al XV secolo, così come il casale dei Saraceni presso Piazza, identificabile probabilmente con la fase medievale dell'insediamento sulla villa del Casale,[52] che sopravviverebbe alla distruzione di Guglielmo I, per decadere definitivamente sotto il regno di Martino il Giovane. Infine, il castello e la terra munita di Fundrò che, sopravissuta alla distruzione ed alla divisione del suo territorio tra le università di Piazza ed Enna, risulta ancora popolata nel XV secolo grazie alla presenza dell'Abbazia benedettina.[53]



[49] Corrao-D'Alessandro 1994, p. 420 ss.
[50] Barberi 1886, vol. II, p. 223.
[51] Barberi 1879, vol. I, pp. 41, 52, 59.
[52] Pensabene 2013.
[53] Barberi 1879, vol. I, p. 52.

# II. *La Villa del Casale di Piazza Armerina*

## II.1 *Storia degli studi e della ricerca*

La Villa del Casale gode di una lunga tradizione di studi che ha riguardato molti aspetti di questo complesso edificio residenziale: le strutture, i mosaici, gli arredi, i marmi nonché le questioni connesse all'identificazione del proprietario della villa.[54]

Minore attenzione è stata dedicata ai materiali che sono stati editi solo nel 1999 dal Gentili[55] in un'opera che però risente dei forti limiti dovuti alla mancanza degli aggiornamenti bibliografici successivi agli anni '60. Analoga disattenzione si è avuta nei riguardi delle strutture medievali, pure messe in luce durante gli scavi Gentili negli anni 1950-1955, ma distrutte per la necessità di rendere visibili i mosaici e le emergenze di epoca romana, secondo l'interesse della ricerca scientifica a quel tempo rivolto esclusivamente alle emergenze monumentali di età classica. Un certa attenzione del Gentili per le fasi postclassiche della villa è tuttavia documentata dal numero considerevole di reperti conservati.

L'iniziale scoperta dell Villa si deve all'ing. Pappalardo nel 1881 con lo scavo dell'aula centrale della sala tricora.[56] Le indagini furono riprese dall'Orsi nel 1929 e riguardarono anche la parte meridionale del cortile d'ingresso oltre che l'esplorazione della necropoli bizantina di Monte Mangone, la collina dietro la villa, costituita da un centinaio di tombe terragne interessate dalla presenza di corredi collocabili tra IV e VI secolo d. C.[57]



Due campagne di scavo furono effettuate nel 1935 e nel 1938 dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale sotto la direzione del prof. Giuseppe Cultrera, grazie all'interessamento del prof. Biagio Pace, allora Presidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti. Le indagini permisero di eliminare il potente strato alluvionale che sovrastava le strutture antiche che vennero "scoperte" nel 1938, quando venne portata interamente alla luce la sala triabsidata.

Gli scavi più importanti per estensione e documentazione sono quelli condotti da Giunio Vinicio Gentili tra il 1950 ed il 1955. Essi infatti misero in luce tutte le strutture della villa, ancora ricoperta dagli spessi depositi di natura alluvionale raggiungendo anche il piano pavimentale interessato, come è noto, dalla pavimentazione musiva in tutta la villa, ad eccezione della basilica, dove è presente l'*opus sectile*.

Durante gli scavi Gentili furono rinvenute strutture pertinenti all'abitato medievale, solo in parte

[54] In questa sede si richiamano in estrema sintesi alcune opere rispetto all'ampia bibliografia sulla villa: Ampolo et al. 1971; Wilson 1973; Carandini et al. 1982; Rizza-Garraffo 1984; Gentili 1950, pp. 291-339; Gentili 1999; Pensabene-Sfameni 2006; Pensabene 2010; Pensabene 2013.

[55] Gentili 1999, vol. II.

[56] Gentili 1999, vol. I, pp. 17-18.

[57] Gentili 1950, p. 293, fig. 1.

tutt'ora visibili, come quelle tra i contrafforti della basilica e il muro dell'acquedotto.[58] Oltre alle strutture furono rinvenuti molti materiali di età normanna ed individuate due fornaci: rispettivamente nella palestra della terme[59] e in un ambiente a nord del peristilio.

Nel 1970 altri scarichi di fornace furono rinvenuti a seguito di un saggio eseguito nel peristilio dal Carandini pubblicato dall'Ampolo.[60]

Nel 1983 le indagini furono riprese in maniera sistematica fino al 1988 dal prof. De Miro, allora Soprintendente di Agrigento con alcuni saggi stratigrafici del recinto 3 e del cortile 1 che consentirono di individuare grandi strutture (magazzini, stalle, cortili) e tre livelli post-antichi.[61]

Il crescente interesse della ricerca scientifica per gli insediamenti postclassici, consolidatosi anche grazie allo sviluppo del concetto di cultura materiale e di "archeologia globale", ha reso necessarie delle indagini che non privilegiassero la villa e le fasi tardoantiche, ma si estendessero all'abitato medievale.

Tale posizione è chiaramente espressa dal Prof. Patrizio Pensabene che, nel presentare le ragioni dello scavo all'interno del Catalogo della Mostra *Iblatasah, Placea, Piazza*[62] così esordisce: «Sono ormai maturi i tempi per una ripresa degli studi sulla Villa del Casale non più intesa come contenitore di mosaici, bensì come monumento che vive attraverso il tempo e che testimonia una parte importante della storia della Sicilia tra il tardoantico e il medioevo e forse fino ai nostri giorni».

## II.2 *L'insediamento medievale*



Le nuove indagini archeologiche presso la Villa del Casale di Piazza Armerina sono iniziate nel 2004 su una vasta area finora inesplorata poco a sud del complesso residenziale, grazie ad un progetto finanziato con fondi POR Sicilia 2000-2006.

Tali ricerche dirette dal prof. Patrizio Pensabene dell'Università "La Sapienza" di Roma e dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Enna, inizialmente mirate a scoprire la *pars fructuaria* della Villa, hanno invece permesso di portare alla luce un vasto insediamento databile tra il X ed il XII secolo, da collegare alle fasi di rioccupazione della villa tardoantica individuate dal Gentili.

L'abitato risulta fondato nel periodo islamico (X secolo) e abbandonato nel corso della seconda metà del XII secolo. In particolare sono state evidenziate due principali fasi medievali, l'una sovrapposta all'altra, caratterizzate da unità abitative quadrangolari, oltre ad un vero e proprio quartiere artigianale medievale insediato su un impianto termale tardo antico (denominato successivamente "Terme Sud")[63] e contempora-

[58] Gentili 1999, vol. I, p. 145.
[59] Ampolo et al. 1971, fig. 126-128.
[60] Ampolo-Carandini-Pucci 1971, appendice V, pp. 261-266, fig. 125-160.
[61] Pensabene-Sfameni 2006, p. 83.
[62] Pensabene-Sfameni 2006, p. 31.
[63] Pensabene 2013, p. 62.

neo al complesso residenziale.

Il prosieguo delle indagini ha permesso di raggiungere i livelli tardoantichi contemporanei alla Villa pertinenti ad un quartiere di servizio da identificare con la *pars fructuaria* nota in analoghe dimore tardoantiche ed,[64] allo stesso tempo, ha consentito di riesaminare alcune importanti questioni, prima fra tutte quella connessa al problema della trasformazione degli edifici residenziali di ambito rurale che costituisce uno dei problemi storici più complessi.[65] In questo senso la Villa continua ad essere un eccezionale caso di studio perché permette di affrontare il tema dell'origine di un abitato medievale nel sito di una villa romana.



[64] Pensabene 2013, pp. 63-64.

[65] Pensabene-Sfameni 2006; Pensabene-Bonanno 2008; Pensabene 2010; Pensabene 2013.

# III. *Le lucerne*

## III.1 *Contesto di ritrovamento*

Le lucerne presenti nel catalogo sono 302 e coprono un lungo arco cronologico che dal II secolo d. C. si dispiega fino al XIII secolo.

Le lucerne esaminate provengono tutte dagli scavi condotti negli anni 1950-1955 da Giunio Vinicio Gentili sulla Villa del Casale di Piazza Armerina durante i quali furono rinvenuti numerosi reperti che attestano la frequentazione di lunga durata del sito fino agli inizi del XII secolo, confermata ulteriormente in anni molto recenti sia dai saggi stratigrafici condotti tra il 2007 ed il 2008 dall'Equipe dell'Università "La Sapienza" in occasione dei lavori di rifacimento delle coperture[66] e, soprattutto, dagli scavi sull'insediamento di cui sono già state intercettate le fasi tardoantiche di frequentazione,[67] contemporanee alla villa tardoantica.

Le lucerne presenti nel catalogo sono attualmente[68] conservate in 6 cassette nel magazzino archeologico della Villa romana del Casale di Piazza Armerina.

Tutte le cassette recano la seguente didascalia: *Piazza Armerina-Villa Romana del Casale* con il l'indicazione del numero di lucerne riferibile all'epoca del ritrovamento.

Dentro alcune cassette sono riportati alcuni biglietti con l'indicazione delle tipologie individuate secondo una classificazione che si ritrova nel secondo volume della pubblicazione del 1999, con la quale il Gentili volle pubblicare parte dei giornali di scavo.



Si riporta di seguito il testo dei biglietti:

Cassetta 9: *Piazza Armerina-Villa Romana del Casale. Contiene n. 58 (cinquantotto) lucerne, di cui alcune frammentarie*.

Lucerne cristiane tarde II tipo;

Lucerne cristiane tarde III tipo: lucerne cuoriformi (categoria I, II, III);

Lucerne cristiane tarde IV tipo: lucerne allungate;

Lucerne cristiane tarde V tipo: lucerne oblunghe.

Cassetta 20: *Piazza Armerina Casale. Lucerne normanne:*

Tipo a scodelletta;

Tipo con ansa arricciata.

Cassetta 63: *Piazza Armerina-Villa Romana del Casale. 31 lucerne*.

[66] I materiali ceramici di età tardoantica provenienti dai saggi stratigrafici delle trincee III e V, dai saggi V-VI-VII-VIII sono in corso di studio, cf. Scarponi 2012; così come quelli provenienti dalle stratigrafie medievali dei 38 pozzi individuati, cf. Gallocchio-Gasparini 2012, p. 264.

[67] Una sintesi in Pensabene 2012; Pensabene 2013.

[68] All'epoca del ritrovamento furono conservate nei magazzini della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento, allora competente per territorio; da qualche anno sono state trasferite nel magazzino archeologico della Villa del Casale dove sono conservate.